

DOMENICA 17
LUNEDÌ 18
OTTOBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Ogni riunione del governo è un atto di guerra contro gli operai: la scala mobile non si tocca. Lunedì si ritorna in fabbrica per la seconda settimana di scioperi contro le stangate di Andreotti

Il blocco del credito per colpire l'occupazione, il blocco della scala mobile per svuotare i salari

La stangata continua. Dopo la stretta creditizia attuata all'inizio del mese (aumento del saggio di sconto e della riserva obbligatoria delle banche, istituzione della tassa del 10 per cento sugli acquisti di valuta) e la stangata fiscale (scala mobile e tariffe) della scorsa settimana siamo, come previsto, al secondo giro di vite monetarie. I provvedimenti decisi ieri, da un lato, rientrano nella logica del governo Andreotti di scalare nel tempo un insieme di misure il cui effetto complessivo, consistente nel blocco dei salari e nella compressione dei consumi popolari, è da tempo deciso. Dall'altro essi, conferma degli stretti margini en-

tro cui i padroni possono muoversi, rendono necessario un ribaltamento della strategia del governo, come testimoniano le voci di una modifica dei criteri di blocco della scala mobile (che dovrebbe avere effetto a partire da 3 milioni ed andare a beneficio diretto dei padroni) e di una congiunta attenuazione degli aumenti tariffari già programmati.

Gli impegni presi nei riguardi degli altri paesi europei e la necessità di evitare troppo brusche cadute della lira hanno reso necessario contenere entro massimali prefissati, il credito che le banche possono erogare attuandone in pratica un vero e pro-

continua a pagina 6

Dopo aver distrutto gli allevamenti, la DC aumenta il prezzo della carne e la raziona

Il consiglio dei ministri avrebbe deciso la chiusura delle macellerie per una settimana al mese, settimana in cui si potrà consumare solo carne surgelata. E' una misura inaudita, oltre che grottesca, e non servirà che ad arricchire speculatori, e a danneggiare tutti i proletari.

Il governo Andreotti annuncia all'atto della sua costituzione, la messa a punto di un organico piano di sviluppo agricolo e alimentare che doveva consentire da una parte la risoluzione del deficit della bilancia dei pagamenti, di cui l'importazione di carne fresca è seconda so-

lo al petrolio; dall'altra doveva bloccare l'esodo dalle campagne attraverso il rilancio di alcune produzioni agricole come quella zootecnica. Da allora ad oggi il piano è fermo sulla carta, come d'altronde tutti i piani di sviluppo zootecnico, come quello dell'EFIM, della Cassa del Mezzogiorno e del MAF (del Ministero dell'Agricoltura e commercio). L'unica cosa che invece è andata avanti è stato l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli di cui i beneficiari non sono stati i contadini piccoli produttori, ma i grossi speculatori che monopolizza-

no l'intero settore della commercializzazione (la storia del grano pagato duemila lire al chilo al produttore e venduto oggi a circa diecimila lire al chilo è esemplare come lo è quella dell'industria Molteni che esportava mortadella fatta con la merda) ben coperti dai meccanismi di mercato e da enti governativi quali l'AIMA e la Federconsorzi. L'aumento dei prezzi e quello della carne in particolare, è frutto della politica portata avanti dall'industria alimentare che ha puntato tutto su facili guadagni derivanti dall'importazio-

continua a pagina 6

GLI OPERAI, IL PCI E LE MISURE ECONOMICHE

Nell'ultima riunione del governo sono stati decisi nuovi provvedimenti di restrizione del credito ed è stata discussa la proposta di blocco totale della scala mobile, da attuarsi in una prima fase di 6 mesi attraverso il congelamento del meccanismo vigente e poi con l'eliminazione di molti prodotti dal paniere e la riduzione del numero degli scatti. Le misure di stretta creditizia — in ordine di tempo le ultime di una lunga serie di espedienti — rappresentano l'affanno e la difficoltà con cui il governo si muove giorno dopo giorno sullo scenario della crisi valutaria e confermano che neppure la stangata fiscale è garanzia sufficiente ad arrestare la svalutazione della lira e le manovre che si abbattono su di essa a partire da lunedì. La seconda misura proposta — quella del blocco della scala mobile — viene invece considerata come l'avvio di un piano complessivo di intervento contro l'inflazione a partire dalla fabbrica, cioè quella «politica delle strutture» — costo del lavoro, straordinari, rigidità del lavoro — richiesta dalla Confindustria.

Dunque la stangata anti-operaia continua, mira a provocare guasti irreparabili nella classe; il governo della collaborazione DC-PCI intende andare fino in fondo. A proposito del blocco della scala mobile, l'Unità si è affrettata a considerare questa proposta come frutto di voci allarmistiche e il PCI sarà altrettanto pronto a darsi di non essere stato consultato ufficialmente. Si tratta di precisazioni che non possono ingannare nessuno circa la sostanza della politica di collaborazione del PCI con il governo: il problema reale riguarda solo l'intensità e la rapidità dell'attacco di cui il governo sarà capace nei prossimi giorni e questo dipende interamente dalla continuità degli scioperi operai. In altri termini, se il governo vedrà smorzarsi o affievolirsi la risposta operaia contro la stangata fiscale e il blocco della contingenza già decretato per i redditi dipendenti superiori ai 5 milioni e 300 mila, potrà utilizzare il soste-

gno delle confederazioni e del PCI per andare oltre, e rispetto alla sostanza, poco importa che passi attraverso il dibattito e la correzione parlamentare dei provvedimenti presi.

C'è ormai ed è funzionante un meccanismo di oltranza antioperaia e di moltiplicazione del «volume di fuoco» che può essere inceppato solo rovesciando i presupposti generali. Questo è il problema della lotta operaia di lunedì in avanti. La prima fase del movimento degli scioperi si è chiusa sul versante operaio con la crescita, il rafforzamento dell'obiettivo dello sciopero generale nazionale; sul versante istituzionale con la segreteria confederale che si è pronunciata contro lo sciopero generale e con l'intervento di Napolitano alla Camera. Napolitano ha sostenuto la necessità «di profonde modificazioni da introdurre, da fare accettare anche rispetto alla scala di valori che ha finito per prevalere nell'orientamento e nei comportamenti di larghi strati proletari» e si è lamentato del fatto che la DC non sostenga a sufficienza il governo Andreotti nella battaglia in corso nel paese. Dichiarazione resa non in un momento qualsiasi ma al termine di un'ampia mobilitazione operaia che ha visto il PCI direttamente impegnato a ostacolarla e reprimere. La dinamica politica che porta Andreotti a proporre il blocco totale della scala mobile coinvolge, quindi, lo stesso PCI e si riflette nella lamentela sull'assenza della DC

continua a pagina 6

Equo canone: ormai si discute solo di quanto aumenteranno gli affitti con lo sblocco

Equo Canone: la situazione è sempre più confusa, è fondamentale e tendere la mobilitazione per impedire lo sblocco dei fitti. Il consiglio dei ministri sperava che dalla riunione del Cnel (consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) un organismo nel quale sono rappresentati le forze politiche e sindacali, potesse emergere una proposta di equo canone che conten-

tasse tutti e consentisse di arrivare a un progetto di legge da presentare al parlamento. Così non è stato, anche se le contrattazioni che pur rimangono attorno alla definizione del progetto di legge, avrebbe consentito che si arrivasse a una formulazione definitiva. Al momento attuale sembra più probabile che il governo scelga la via di un decreto legge o di

qualche altra forma che consenta di rimandare ancora la questione. Ciò che è emerso con chiarezza è che tutte le discussioni sull'equo canone, sulla sua determinazione, sui suoi parametri si è volatilità per lasciare posto ad una discussione, questa sì molto più sostanziosa per i padroni, sull'aumento dei fitti. Si tratterebbe di consentire

continua a pagina 6

Scuola: aboliti gli esami di riparazione, ma solo nella scuola dell'obbligo

Venerdì 15, il governo ha proposto un disegno di legge che riguarda la scuola dell'obbligo; la cui sostanza è questa: apertura della scuola al 10 settembre — per tempi tecnici a partire dal '78, mentre il prossimo anno scolastico inizierà il 15 settembre —; la soppressione degli esami di riparazione e l'istituzione di «corsi di sostegno» in orario extra-scolastico; l'obbligatorietà del-

le materie facoltative (educazione musicale ed educazione tecnica); l'abbinamento del latino all'italiano nella terza media; la sostituzione del voto con il giudizio analitico (insufficiente, buono, molto, ecc.). Questa proposta di legge — accolta con una generica approvazione dal PCI — non è altro che una sistematizzazione dell'obbligo ed il definitivo affossamen-

to dell'esperienza fatta dalle scuole sperimentali: non a caso cerca di contrabbattere i «corsi di sostegno» come strumento di lotta alla selezione, paragonandoli così al ruolo svolto dal tempo pieno; non a caso propone il giudizio analitico che è la stessa cosa del voto. Venendo alla sostanza, questa proposta di legge non fa altro che aumentare

continua a pagina 6

Nelle altre pagine

- Manifestazioni a Shanghai in appoggio a Hua Kuo-feng (pagina 6).
- Un volantino per lo sciopero dei ferrovieri.
- Una Tatum per il Friuli: un appello del consiglio di fabbrica dell'Ignis di Trento (pagina 2).
- Verso il nostro secondo congresso (pag. 4).

La popolazione di Priolo vince contro la Montedison: revocata la delibera

SIRACUSA, 16 — Per tutta la giornata di ieri la Montedison e le altre fabbriche di Priolo sono rimaste vuote: la popolazione ha bloccato i cancelli delle fabbriche e le strade fino al pomeriggio. Gli stessi dirigenti della Montedison hanno dovuto raggiungere gli stabilimenti per via mare. Il Comune di Siracusa è stato costretto a revocare la delibera della commissione edilizia che dava parere favorevole alla costruzione di depositi per lo stoccaggio dell'anilina e del nitro benzolo. Il presidente della Commissione edilizia, il democristiano Barberi, si è dimesso.

Migliaia in corteo a Manfredonia contro l'Anic dopo la morte di una ragazza

Manfredonia (Foggia) — Migliaia di persone hanno partecipato stamattina ad un corteo promosso dai compagni di Democrazia Proletaria indetto per protestare contro i padroni dell'Anic responsabili della tremenda fuga di arsenico che ha inquinato tutta la zona di Manfredonia. Il corteo che è cresciuto e che era caratterizzato da una fortissima rabbia popolare, moltiplicata in particolare nelle ultime ore dopo la notizia della morte di una ragazza, dovuta quasi sicuramente proprio agli effetti dell'arsenico uscito dall'Anic, ha percorso tutte le strade principali della città con cartelli e striscioni concludendosi in piazza del popolo.

ROMA: in libertà dopo sette mesi il compagno Peppe Gonnella di AO

ROMA, 16 — Il compagno Peppe Gonnella, militante di Avanguardia Operaia, è stato finalmente posto in libertà provvisoria dopo sette mesi di incredibile detenzione nelle carceri romane. Il «reato» contestato dalla procura è in sostanza quello di non essersi lasciato sopraffare in un'aggressione a fuoco dei fascisti. I fatti, che i compagni ricorderanno, sono quelli accaduti nel marzo scorso davanti al liceo Augusto di Roma. Un volantinaggio degli studenti fu interrotto dalla provocazione di un gruppo di fascisti, noti squadristi di Ordine Nuovo, che esplosero colpi di arma da fuoco. L'intervento della polizia, prontissimo, fece il

continua a pagina 6

A Roma e a Milano nuove iniziative contro il carovita

ROMA, 16 — Contro il governo Andreotti contro la stangata, questa mattina alle ore 10, 15 donne proletarie hanno iniziato un blocco stradale nel quartiere del Trullo, raccogliendo l'adesione di tutto il quartiere. Il blocco è durato fino alle 12 con circa 150 proletari tra cui disoccupati e giovani. E' la seconda manifestazione in due giorni. A Milano si sono svolte diverse iniziative in varie zone della città: una particolarmente significativa si è svolta alla Centrale del latte contro gli aumenti. In serata si sono riuniti in assemblea operai e delegati protagonisti degli ultimi scioperi.

IL NOSTRO MODO DI FINANZIARCI, IL FATTO CHE RUSCIAMO, GIORNO PER GIORNO, A SUPERARE LE DIFFICOLTÀ, AD AVERE 1.000 DIVERSE INIZIATIVE, A TENERE IL NOSTRO GIORNALE QUOTIDIANO E' UNA SFIDA CONTINUA A TUTTI I MODELLI FINANZIARI. SU CHI SI FONDA LA SOCIETÀ CAPITALISTA? E' UNA SFIDA A CHI SI INGRASSA SUI ASEGNI DEI PETROLIERI E DELLA LOCKHEED SUI MILIARDI DELLE GRANDI AGENZIE PUBBLICITARIE SUL RICAVATO DELLE RAPINE A DANNO DEI PROLETARI, CHE GLI SERVONO PER TENERE UN CORTO CIRCUITO DI GALLUPPI, DI TIRAPERSONE, DI UN GIGANTESCO APPARATO DI PROPAGANDA, UNA COLOSSALE ASSOLUZIONE A DELINQUERE DI CORRUTTORI E CORRUTTI.

MA CHI CI PAGA???

SABATO 3 OTTOBRE

Le masse, il partito, i soldi

NOI ABBIAMO DA CONTRAPPORRE A TUTTO QUESTO UNA MERCE CHE NON SI COMPRACCHENON HA PREZZO, IL LAVORO VONTARIO DI MIGLIAIA E MIGLIAIA DI COMPAGNI.

SOTTOSCRIVIAMO

LOTTE CONTINUE

Un manifesto a Ronero in Vulture (Potenza)

SOTTOSCRIVIAMO PER LOTTA CONTINUA

La dura ripresa delle lotte, lo scontro quotidiano con le scadenze che ci impone il governo Andreotti, rafforzano maggiormente il bisogno e la volontà di garantire a tutti i costi l'uscita del giornale e la produzione di altri strumenti come i volantini (dell'ultimo, ad esempio abbiamo potuto ristampare un numero di copie ridicolo se confrontato con quello richiesto).

La necessità di stringere i tempi della Tipografia 15 Giugno, di renderla funzionante per fine mese, richiede ancora un impegno di denaro: anch' se i lavori «grossi», le macchine più costose sono ormai acquistate e rateizzate prendendo a prestito i soldi del rimborso di DP, ci sono da completare i vari reparti, acquistare materiali e attrezzature. Rimandare, oltre ad essere impossibile per gli accordi presi con la vecchia tipografia, significa lasciare inutilizzate le macchine con una perdita di milioni.

La scadenza del congresso è ormai imminente, ci sono gli anticipi da dare per rendere possibile il suo svolgimento, la produzione del secondo bollettino, numeri speciali del giornale perché la discussione possa avere la più ampia pubblicità.

I soldi per fare tutto questo non ci sono, ma quello che conta è la chiarezza e la precisa volontà di tutti i compagni di raggiungere questi obiettivi, e che questa volontà si esprima da subito nella sottoscrizione di massa, nel sostegno materiale al giornale e al partito.

COMPAGNO FERROVIERE



15 - 19 ottobre

numero straordinario per lo sciopero

prezzo politico

I ferrovieri sono a fianco della classe operaia contro la "stangata" di Andreotti, contro il blocco della scala mobile; cresce la volontà di scioperare: Domenica e Lunedì assemblee, Martedì 19 e Mercoledì 20 dalle 21

Giornata nazionale di lotta

Imponiamo lo sciopero generale

COMPAGNI OPERAI.

I ferrovieri stanno per rientrare in lotta per il salario, contro il governo Andreotti. E' una lotta giusta, una lotta che può e deve essere di tutti, che va sostenuta ed appoggiata. Come nell'agosto del 1975, i treni si fermeranno e molti saranno i disagi per i lavoratori che devono viaggiare. Non possiamo fare altrimenti, non è giusto fare altrimenti. Non possiamo, perché da troppo tempo che il governo democristiano tarassa la nostra categoria, indurisce fino al limite della sopportazione le condizioni di vita e di lavoro, ci costringe ad un salario di fame (una manovale prende meno di 200.000 lire), ad abitare in case fatiscenti o a lasciare la famiglia al sud per chi lavora nei grandi centri industriali del nord. Peggiorando le nostre condizioni e al contempo aumentando le tariffe ferroviarie, il governo cerca di finanziare il «fondo» per la riconversione produttiva, che comprende il licenziamento la chiusura delle fabbriche che non sono «competitive»: per questo la nostra lotta è direttamente collegata alle vostre. Non è giusto fare altrimenti il blocco dei treni, perché bloccarli è la forma di lotta più dura che abbiamo, un modo di lottare che ci è proprio e che i sindacati tentano di toglierci per venire poi a dire che non c'è la forza per imporre al governo degli obiettivi consistenti. Obiettivi che sono gli stessi della classe operaia: riduzione generale di orario, forti aumenti salariali, occupazione. Noi diciamo che questi obiettivi non sono «corporativi» come dicono i sindacati unitari, ma che scioperare per il salario è giusto, perché significa impedire ai padroni di fare la ristrutturazione, dare una lezione a chi ha dimenticato gli interessi dei lavoratori, per fare pagare la crisi ha chi non ha mai pagato. I sindacati dicono che lo sciopero dei ferrovieri per il salario è diretto dalla FISAFS, il sindacato autonomo delle ferrovie. Non è vero: i ferrovieri hanno usato lo sciopero della FISAFS per aprire la loro lotta, una lotta di classe, perché è un anno che i sindacati unitari non indicano un'ora di sciopero, rifiutano di promuovere lotte, di accettare le decisioni delle assemblee. Lo sciopero per il salario non è della FISAFS ma di tutti i ferrovieri: in numerose città, a Pisa come a Napoli, a Milano a Mestre come a Roma e Firenze sono nati organismi di base, collettivi di delegati, che dirigono queste lotte e si preparano a scadenze autonome in questi giorni. Noi sappiamo che per vincere contro Andreotti, per il salario, occorre la lotta generale di tutta la classe operaia, fino ad imporre lo sciopero generale ed oltre. Ed è per questo che siamo davanti alle fabbriche, a rompere l'isolamento in cui siamo stati tenuti per troppo tempo, decisi alla lotta comune. Viva gli operai e i ferrovieri uniti nella lotta.

Viva lo sciopero per il salario, viva la lotta contro Andreotti.

A Roma il comitato politico indice sciopero e chiama alla estensione generale della lotta

Lo scontro sul salario e sugli altri aspetti della condizione dei ferrovieri ha visto la contrapposizione netta, a partire dall'agosto del '75 tra le manifeste esigenze della base e la linea sindacale tesa a reprimere fortemente. In questo spazio si è inserita la FISAFS che raccogliendo gli obiettivi salariali dei ferrovieri e utilizzando l'immobilità dei sindacati «unitari», ha cercato di mettersi alla testa del malcontento dei ferrovieri per conquistarsi più spazio per inserirsi nella gestione dell'Azienda.

Ma la FISAFS che ha demagogicamente ripreso delle giuste esigenze come le 100.000 lire, esprime con un'adesione maggiore di quella dei sindacati «unitari» al piano di ristrutturazione e privatizzazione dell'azienda, la volontà effettiva di non portare avanti fino in fondo gli obiettivi salariali.

I ferrovieri che hanno partecipato allo sciopero del 13 settembre lo hanno fatto non per un'adesione alla sua linea, ma per esprimere la volontà di battersi per i propri bisogni e per esprimere altresì l'esigenza di realizzare una lotta alternativa a tutti i vertici sindacali, organizzata a livello nazionale che porti avanti con conseguenza i propri interessi di classe. Per questo è assolutamente necessario, da subito, realizzare momenti parziali alternativi di lotta e di aggregazione per essere punto di riferimento per l'estensione della lotta e dell'organizzazione a livello nazionale.

In questa direzione si inserisce lo sciopero di mercoledì che il Comitato Politico dei ferrovieri di Roma, ha proclamato con invito ad estenderlo a tutte le realtà presenti nella rete per preparare attraverso la lotta sugli obiettivi concreti e complessivi della condizione dei ferrovieri un'Assemblea nazionale come momento di confronto e di chiarimento politico per lo sviluppo dell'autonomia di classe nelle ferrovie.

COMITATO POLITICO FERROVIERI - ROMA



Con questi obiettivi alla lotta per il contratto

Gli obiettivi dei ferrovieri, i nostri obiettivi, sono ormai chiari. Li abbiamo discussi in decine e decine di assemblee, a Palermo come a Milano, a Torino come a Napoli. Solo i sindacati unitari fanno finta di non aver capito: hanno presentato piattaforme diverse, ma nessuna contiene ed esprime le nostre richieste. Lo SFI-CGIL ha fatto addirittura una assemblea nazionale per discutere della piattaforma per il rinnovo contrattuale, ma non ha ascoltato la voce dei ferrovieri, non ha ascoltato i compagni delle officine di Santa Maria La Bruna di Napoli, non ha ascoltato i ferrovieri di Firenze, di Milano, di Viareggio, di Lucca: niente è cambiato da quanto la segreteria aveva proposto. Chiedono 25.000 lire di aumento, (che varranno per tutti i tre anni del contratto!), chiedono la mobilità, la ristrutturazione, gli investimenti e non nuova occupazione. Anche la FISAFS, al di là delle centomila lire di aumento che rivendichiamo come obiettivo dei ferrovieri, chiede più fatica, pareggio dei bilanci, privatizzazione. Non è questo che i ferrovieri chiedono.

NOI VOGLIAMO

- 1) Maggiore occupazione attraverso la riduzione di orario, la copertura totale delle piante organiche.
- 2) Forti aumenti di salario e in paga base e uguali per tutti.
- 3) Scatti di anzianità uguali per tutti.
- 4) Abolizione dello stato giuridico fascista, retroattivo, e sostituzione con lo statuto dei lavoratori (con la conseguente abolizione della qualifica di manovale, e delle qualificazioni).
- 5) Sette ore andata e ritorno garantite per il PdM e il PV con l'abolizione della trasferta e la trasformazione del dormitorio in case albergo.
- 6) Mense a prezzo politico per tutti.
- 7) Abolizione delle competenze accessorie, quelle incentivanti, e loro introduzione in paga base (tranne la notturna e la festività).
- 8) Revoca dei provvedimenti economici del governo Andreotti (benzina, tariffe, scala mobile ecc.).
- 9) Abolizione della disponibilità e dell'arresto preventivo.
- 10) Esaurimento immediato delle richieste di trasferimento.

Con questi obiettivi alla lotta dura contro il governo.

Il significato di questo giornale

«Compagno ferroviere» è un giornale fatto da ferrovieri comunisti, da avanguardie di lotta, da delegati coscienti. Usciamo con un numero straordinario per parlare degli scioperi che i ferrovieri si apprestano a fare contro la stangata di Andreotti e per il salario, per impedire che i ferrovieri e le loro lotte siano isolati dal resto del movimento operaio. I sindacati unitari dalle ferrovie cercano di nascondere, in nome della presenza nella lotta, del sindacato autonomo FISAFS, la realtà di una lotta che è invece di classe. Durante queste giornate «Compagno Ferroviere» sarà distribuito anche davanti alle fabbriche, perché tutta la classe operaia conosca le ragioni dei ferrovieri, e perché i compagni nelle ferrovie si uniscano sempre più alla classe operaia.

Scioperare per il salario è giusto

COMPAGNI FERROVIERI.

È giunto il momento di rompere ogni indugio, di superare ogni divisione, ed entrare in lotta. E' giunto perché si è visto che SFI, SAUFI e SIUF non hanno tenuto in nessun conto le richieste che sono di tutti i ferrovieri, approvate in decine e decine di assemblee: forti aumenti salariali, riduzione di orario e della fatica. E' giunto perché si è visto con tutta la chiarezza necessaria come la categoria sia pronta e decisa alla lotta dura come questa sia l'unica strada per impedire che i sindacati — che hanno iniziato gli incontri con il governo — svendano le esigenze dei ferrovieri per 25.000 lire di aumento, che non coprono nemmeno il passato aumento del costo della vita e tantomeno quello dei prossimi tre anni. E questo costo della vita è destinato ad aumentare vertiginosamente: il governo Andreotti, approfittando della astensione e della collaborazione del PCI, sta portando avanti in questi giorni la più grossa rapina contro i lavoratori. Aumentata la benzina a 500 lire, bloccata la scala mobile, abolite le festività infrasettimanali, il governo si prepara ad aumentare tutte le tariffe (della luce, dei telefoni, delle ferrovie, dei trasporti urbani), a sbloccare i fitti delle case. E i sindacati non vogliono fare lo sciopero generale! Non vogliono lottare per non «mettere in difficoltà il governo». Ma la classe operaia non si è «astenuita» e non permetterà che questa stangata non trovi una dura risposta, non permetterà che passi. Ed è possibile impedirlo. Noi abbiamo la possibilità di impedirlo. Domenica alle 21 inizia lo sciopero indetto dalla FISAFS: noi non abbiamo timore di dire che scioperare per il salario è giusto, come non abbiamo timore di dire che la FISAFS è un sindacato che cerca di strumentalizzare da destra il sacrosanto malcontento.

Il 13 settembre molti di noi hanno scioperato, era giusto farlo perché era necessario scuotere tutta la categoria, trasformare il malcontento in lotta. Domenica molte situazioni torneranno a scioperare; ma non basta più. Dobbiamo trasformare la lotta in organizzazione, iniziare a scioperare autonomamente, togliere alla FISAFS la decisione di come e quanto lottare. Perché la FISAFS è d'accordo con la ristrutturazione delle ferrovie, perché è d'accordo con la mobilità, è d'accordo con l'azienda, e lo ha dimostrato con l'ultimo incontro con il governo, è d'accordo con gli aumenti salariali solo a parole mentre nei fatti prepara la svendita delle centomila lire. E non solo per questo. Dobbiamo avere tutti chiaro che per vincere bisogna essere uniti, al sud come al nord, a tutto il movimento operaio, quel movimento operaio che contro la stangata del governo e la politica dei sindacati unitari, blocca le stazioni, occupa le autostrade, sciopera nelle fabbriche e impedisce ai sindacati di svlare la lotta; dobbiamo avere tutti chiaro che per vincere è necessaria la lotta generale, lo sciopero generale. Ed è per questo che durante lo sciopero della FISAFS, che come quello del 13 settembre sarà lo sciopero dei ferrovieri e non il loro, è necessario fare ovunque assemblee, eleggere delegati, formare comitati di lotta per poter proseguire autonomamente lo sciopero formare delegazioni per prendere contatto con gli operai e lottare insieme. A Roma il Comitato Politico dei ferrovieri, nato nelle lotte, ha indetto sciopero di 24 ore dalle 21 di martedì, mentre a Napoli, Bari, Mestre, Milano, Viareggio, Pisa, Bologna, Firenze e in altre città si preparano iniziative analoghe.

La giornata di mercoledì deve essere una giornata nazionale di lotta. Ovunque i delegati, i consigli coscienti, i collettivi, le avanguardie di lotta, tutti i ferrovieri comunisti si devono impegnare a sviluppare la lotta e la discussione di massa, lavorare affinché mercoledì si sviluppi la più ampia mobilitazione: questo è il modo per superare la FISAFS, per espellerla dalle lotte, per fare un po' di pulizia nei sindacati unitari, di rispondere ad Andreotti e la sua «stangata», per ridare l'unità necessaria alla categoria.

In decine di città ci si prepara alla lotta dura contro il governo

A Napoli due giorni fa Degli Esposti segretario dello SFI, si è presentato a S. Maria La Bruna — l'officina più grande delle FS —. La relazione iniziale è stato costretto a farla lui — tra i fischi ogni volta che si parlava di sacrifici — perché al segretario provinciale è stato impedito di parlare. Gli elettricisti hanno portato dietro il palco una lavagna per «scrivere» con chiarezza di quanto era l'aumento salariale. Per lunedì si preparava la mobilitazione nei capannelli. A Pisa il costituente comitato di lotta ha dichiarato uno sciopero di 24 ore per domenica con volantaggio alle fabbriche e assemblee, così anche a La Spezia è stato dichiarato sciopero per domenica, mentre a Firenze, lo sciopero è indetto per martedì alle 21. A Milano lo sciopero è cominciato sabato sera in alcuni settori, mentre per mercoledì si prepara la presenza dei ferrovieri allo sciopero generale provinciale. A Palermo si preparano le assemblee per lunedì e la mobilitazione contro la «stangata» del governo Andreotti. A San Donà il consiglio dei delegati IE si prepara a scioperare contro la reperibilità e per l'inquadramento unico. Anche a Viareggio si stanno prendendo iniziative per lunedì e mercoledì.

Avanti verso la lotta generale, mercoledì giornata nazionale di lotta!

Sul nostro secondo congresso

Pubblichiamo un resoconto delle proposte formulate dalla segreteria sui alcuni problemi congressuali nella riunione del Comitato Nazionale svoltasi il 5 ottobre scorso. Il resoconto è stato compilato dal compagno Francesco Zotti della commissione congressuale.

Il Comitato Nazionale che si è tenuto all'indomani del convegno nazionale operaio si è aperto con un resoconto di Zotti sull'andamento del dibattito congressuale in alcune sedi, sulla base della riunione nazionale dei responsabili di sede. Zotti ha poi illustrato i problemi riguardanti le modalità di svolgimento del congresso, in sede locale e nazionale. Riassumeremo più oltre le decisioni assunte a questo proposito.

Ha poi preso la parola il compagno Sofri, indicando i punti salienti di una proposta di discussione sulle questioni della direzione e del ricambio degli organismi dirigenti.

I problemi della direzione e del centralismo democratico

Il compagno Sofri ha invitato a dedicare una adeguata attenzione ai problemi della direzione e del centralismo democratico.

In realtà, gran parte dei più importanti problemi politici aperti davanti a noi rimangono a una verifica concreta sul terreno della concezione e della pratica della direzione politica e della disciplina nel partito. Inoltre i frutti del nostro dibattito congressuale saranno garantiti o negati, nella vita quotidiana dell'organizzazione, dalle cose giuste o sbagliate che decideremo a proposito della direzione e della disciplina nel partito. Non si può ignorare che la prova che hanno fatto dopo il nostro primo congresso, in generale e certo con significative eccezioni, i nostri metodi di direzione e i nostri organismi dirigenti è stata del tutto insoddisfacciente. D'altra parte non possiamo comportarci nei confronti di questo problema con una sottovalutazione che ci condurrà infine, alla conclusione dei congressi locali e nazionali, ad assumere decisioni impegnative senza un riflesso collettivo, sotto l'assillo del tempo e di motivazioni disordinate e particolaristiche.

Io intendo, sulla base della discussione sviluppata in segreteria, a nome della quale parlo, trattare specificamente del problema della direzione nazionale. Però occorre prima richiamare alcuni problemi preliminari.

E' sempre bene, quando si discutono questioni generali, partire dall'esperienza pratica. Vediamo che cosa ci suggerisce la nostra esperienza, la prima cosa che essa suggerisce è che le nostre strutture dirigenti non hanno dato buona prova. Dobbiamo domandarci se ciò dipende da un funzionamento cattivo di strutture in sé né buone né cattive, o se ha radici più profonde. C'è una spia istruttiva a proposito del divario fra le nostre strutture di organizzazione — che sono, per così dire, le nostre «istituzioni» — e il processo della realtà. Ogni volta che non siamo riusciti a governare questo divario, ogni volta che non siamo riusciti a conciliare i fatti con le norme rappresentative dal funzionamento organizzativo ufficiale, noi abbiamo evitato di mettere in discussione la norma, e ce la siamo presa con la realtà, se non nel senso di negarla (come fanno i borghesi), nel senso almeno di dichiararla «eccezionale»: una sospensione della norma dovuta a uno stato di eccezione. Per esempio, di fronte alla debolezza o al fallimento di un comitato provinciale, abbiamo risposto costituendo un organismo diverso e dichiarandolo «straordinario». Se facessimo un censimento delle nostre situazioni organizzative, scopriremmo, a distanza di meno di due anni dal congresso nazionale, che gli organismi di direzione statutariamente «normali» rappresentano l'eccezione e che quelli «straordinari» sono di fatto la norma. Scopriremmo inoltre che questa «trasgressione statutaria» è tanto più ampia quanto più si va dall'alto verso il basso, cioè quanto più diretto diventa il contatto fra la realtà interna e quella esterna all'organizzazione.

L'eccezione e la normalità

Quando noi abbiamo fatto messo in mora la «legalità» di partito dinanzi all'esplosione della questione femminista, agendo come un «partito di mezzo», ci siamo trovati di fronte, più tempestosamente e più in grande, a un problema che, più sotteraneamente e più in piccolo, ci aveva fatto inciampare pressoché a ogni passo della nostra attività organizzata. Di fronte alla questione delle donne, del resto, la reazione di molti è stata, e forse rimane ancora, quella che bisognasse attendere che l'eccezione venisse riassorbita, che l'alluvione si ritirasse nel suo letto, che la normalità venisse ripristinata. Anche nei confronti del congresso, c'è una diffusa attesa che si torni alla norma, che ciò che è incerto diventi certo, che ciò che si è aggraviato si disciolga. Occorre raccomandare di lasciar da parte queste aspettative, e con esse un modo di ragionare conservatore che continuiamo a portarci dietro. Il modo stesso in cui arriviamo al congresso, così poco ortodosso, è istruttivo. Molte forme non saranno state rispettate quando ci riuniremo a Rimini. Molte tappe dell'itinerario previsto, dalle cellule alle sezioni alle federazioni, saranno state saltate. Molti compagni sono preoccupati di questo, si chiedono come sarà possibile tenere adeguatamente il passo con le scadenze congressuali. La verità è che una buona parte del congresso si è già svolta. Si è svolta con l'assemblea nazionale di luglio, e ancora più con la intensa serie di discussioni e convegni che si sono tenuti dopo le ferie, sulle lotte sociali, sulla scuola, sui problemi della cultura, tra le donne, tra gli operai, sui problemi internazionali (e con la manifestazione del Libano), con le riunioni dei responsabili di sede, del servizio d'ordine eccetera. Una serie di scadenze tutte apparentemente «straordinarie», ma che hanno costituito il canale vero del dibattito e della direzione politica in questa fase. Torneremo su questo

La scienza del centralismo democratico

Ciò non pone in discussione la sostanza del centralismo democratico ma la forma tradizionale in cui esso si è incarnato. Negare la necessità del centralismo democratico equivale infatti a negare il partito, la necessità della rivoluzione, l'esistenza del nemico e della guerra di classe. Il centralismo democratico è in vigore — all'interno del partito e nel rapporto tra partito e classe — nella realtà rivoluzionaria che più avanzata nella pratica e nella teoria della linea di massa, quella cinese. C'è una contraddizione reale fra questa linea e la permanenza di una struttura organizzativa tradizionale, una contraddizione testimoniata per esempio dalla lunghissima interruzione della scadenza congressuale, una trasgressione dal punto di vista statutario. Del resto la linea secondo la quale le contraddizioni interne al partito non devono essere né circoscritte né affrontate e risolte all'interno del partito, ma mobilitando le masse al suo esterno, è destinata inevitabilmente a sconquassare il tradizionale funzionamento organizzativo.

La permanenza delle strutture organizzative tradizionali accanto ad altre nuove in questa situazione non deve essere considerata come un deposito di conservazione, ma come l'espressione di una scelta precisa. Occorre avere scavato una trincea ben guarnita quando ci si accinge a una sortita su un terreno nuovo. Non solo, ma l'abrogazione di una struttura organizzativa verticale equivarrebbe all'abrogazione della legalità del partito.

La nostra esperienza recente, fino allo stesso modo reale con cui si sta arrivando al congresso, se non rappresenta certo una soluzione, contiene in sé una feconda indicazione. Prima di occuparsi delle conseguenze pratiche di questa esperienza, vale la pena di ricollegarla a un importante problema di principio. Noi siamo ostili alle posizioni che fanno del partito un fine e non un mezzo della lotta del proletariato per la propria emancipazione, o che pretendono che nel partito si esaurisca la totalità dei fenomeni che attraversano la società; o che fanno del partito l'autorità che legittima o sconsiglia quei fenomeni. E tuttavia faremmo un gravissimo errore se trasformassimo la giusta convinzione che il partito ha da essere uno strumento nelle mani delle masse in una concezione strumentalistica del partito.

Ci sono posizioni che con le migliori intenzioni (contro il totalitarismo politico, la politica non è tutto, la vita è troppo grande per essere costretta dentro un partito) finiscono col dare una mano al cinismo e all'arbitrio partitico a cui si vogliono opporre. Se si ritiene che il partito in sé implichi il pericolo della sopraffazione e dell'arbitrio, e che bisogna ridurre radicalmente l'ambito di intervento ai momenti e ai problemi sui quali ciò è reso inevitabile dall'azione del nemico, si facilita con ciò stesso la degenerazione del partito. Ridotto a puro strumento di polizia del proletariato nei confronti della classe dominante e del suo apparato repressivo, il partito sarà sottratto a qualunque controllo e ogni arbitrio nel suo intervento pretenderà di legittimarsi con uno stato di necessità. Viceversa se il partito non può aspirare alla totalità, ed è, come vuole

sulla struttura organizzativa e in particolare sugli organismi dirigenti, che non si esaurisca alla questione, altrimenti assai povera, dell'avvicendamento sulla composizione degli organismi dirigenti. E' probabile per le caratteristiche intrinseche a questo congresso che si inverta in una certa misura il rapporto cronologico e politico fra i congressi, locali e quello nazionale. Non c'è da preoccuparsene. Del resto i criteri che definiremo rispetto alle strutture dirigenti nazionali saranno direttamente rilevanti anche rispetto alle situazioni locali. Nello scorso congresso, noi abbiamo deliberato una composizione degli organismi dirigenti che assegnava un peso preponderante alla loro rappresentatività (sociale, sessuale, generazionale, settoriale, territoriale). Anticipando la sostanza di un giudizio che dovrà essere molto più articolato, possiamo dire che questo criterio ha fatto bancarotta. Esso ha appesantito il funzionamento degli organismi dirigenti, ne ha indebolito la qualità politica, ha svantaggiato soprattutto quei compagni che, designati a rappresentare una situazione di massa, finivano con l'essere privati di autonomia dallo scadimento del proprio legame immediato con quella situazione di massa. Di fronte a questo esito, sensibile per il Comitato Nazionale ma ancora prima e più pesantemente, per i Comitati Provinciali, sta l'esperienza diffusa di una relativa maggiore efficacia di organismi di direzione più snelli, più agevolmente collegati con le diverse situazioni di movimento, quasi sempre più ampi e meno «astratti» che non le originali segreterie.

Converrà al Congresso tenere conto di ciò nella composizione del Comitato Nazionale e nei criteri sul suo funzionamento, riducendone comunque drasticamente la composizione «rappresentativa». Così come sarà opportuno al tempo stesso, impegnare un organismo intermedio di direzione, previsto e non attuato dal precedente Congresso, anche se non rigidamente legato ai responsabili delle commissioni. Tanto più consigliabile è una decisione come questa, di fronte alla prospettiva di un assai considerevole avvicendamento nella segreteria nazionale.

Quanto a quest'ultima, i compagni della segreteria hanno discusso a lungo e ritengono che il congresso debba essere messo in grado di affrontare adeguatamente il problema, evitando sia che assuma uno spazio e un rilievo politico sovrastante, sia che venga trattato come un problema tecnico e separato.

Il Comitato Nazionale e l'intera organizzazione conoscono da tempo l'intenzione ferma di arrivare col congresso ad un avvicendamento sostanziale nella direzione nazionale dell'organizzazione. Non si tratta per i compagni della segreteria di porre in termini puramente fisiologici il problema di un ricambio nella segreteria stessa, anche se ci sono ragioni che giustificano anche solo una impostazione del genere. Il ricambio degli organismi dirigenti è un problema permanente per un'organizzazione rivoluzionaria, e per quello che ci riguarda la segreteria di Lotta Continua è composta pressoché per intero da compagni che lavorano insieme politicamente da alcuni anni prima che LC fosse fondata. Questa è una buona cosa, anzi molto buona, ma può diventare cattiva. Tuttavia a mano che la crisi della nostra organizzazione e la riflessione collettiva sono maturate, il problema del ricambio nella segreteria si è arricchito di contenuti politici che investono la questione della linea politica e dello stile di lavoro. Data l'importanza relativa di questa questione noi riteniamo unanimemente che la cosa più giusta sia di consentire a tutta l'organizzazione di conoscere le proposte che riguardano la futura segreteria e di pronunciarsi per tempo su esse.

In questo metodo è contenuto il rischio di stimolare tentazioni «elettoristiche» nell'organizzazione. Ma la mancata pubblicità comporterebbe lo stesso rischio in forma aggravata e ci condurrebbe alla fine del Congresso nazionale ad assumere senza preparazione e chiarezza decisioni destinate a pesare. Qualcuno può vedere in questo metodo il rischio che si anticipino decisioni conclusive che sono di competenza del congresso. Riteniamo che anche questa preoccupazione sia infondata, per due ragioni. In primo luogo, perché il dibattito congressuale che si concluderà, parzialmente, a Rimini, è aperto da lungo tempo e consente a tutti di valutare i problemi e gli orientamenti sui quali il congresso dovrà prendere le sue decisioni. In secondo luogo perché la pubblicità di una proposta (e delle eventuali altre che potranno essere avanzate ad integrazione o correzione o in alternativa a questa) non può che rendere più chiaro e consapevole il deliberato congressuale.

Sulla composizione della futura segreteria

Rispetto alla composizione della futura segreteria noi proponiamo che vengano tenuti in conto i seguenti criteri: 1) La qualificazione politica singola e complessiva rispetto ai problemi determinanti della linea politica, la questione del revisionismo, dell'organizzazione di massa, dell'iniziativa di partito, della concezione dell'unità fra i rivoluzionari; 2) La qualificazione rispetto allo stile di lavoro, alla sensibilità ad uno stile collettivo, alla conoscenza di diverse situazioni di massa e dell'organizzazione nel suo insieme, alla cura per la preparazione personale; 3) La continuità rispetto alla storia della nostra organizzazione e alla stessa storia del movimento operaio, aspetto, quest'ultimo, reso più importante con la rottura drastica che l'evoluzione della linea revisionista tende ad introdurre nel patrimonio della conoscenza proletaria nel nostro paese. E' sulla base di questi criteri che la segreteria propone all'attenzione di tutti i compagni questa composizione possibile di una futura segreteria. C'è un problema specifico che riguarda la partecipazione delle compagnie che fanno riferimento alle sedi del movimento femminista, che sarà risolto solo dal congresso, in un modo che noi auspichiamo il più positivo. I compagni della segreteria inoltre confermano un parere già espresso in altre occasioni

nel comitato nazionale, a favore della partecipazione alla segreteria nazionale, di uno o più compagni operai sottratti al lavoro in fabbrica, là dove un giudizio sulle loro qualità personali di dirigenti consigliasse questa decisione. A di là di questi problemi noi proponiamo la compagnia Lisa Foa, e i compagni Mario Galli, Franco Travaglini, Fabio Salvioni, Peppino Ortoleva, Franco Lorenzoni, Mauro Rostagno, Michele Colafato, Clemente Manenti.

Quanto ai compagni della segreteria attuale, essi intendono discutere il proprio impegno futuro, senza alcuna riserva di disponibilità, con il prossimo Comitato nazionale, a partire da un orientamento di massima ad un lavoro di massa nelle sedi che consenta l'utilizzazione migliore per essi stessi, per l'organizzazione, per la nuova direzione nazionale.

Sulla partecipazione al 2. Congresso Nazionale

Nel dibattito successivo all'intervento del compagno Sofri sono intervenuti i compagni Cossali, Platania, Iose di Genova, Pietro Stefanini, Boato, Moreno, Bolla, la compagna Aureli di Pordenone. In conclusione del dibattito sono state discusse le modalità di svolgimento dei congressi proposte dalla commissione congressuale, salva la sovranità ultima di ciascun congresso rispetto al proprio svolgimento. Il comitato nazionale ha concordato, rispetto alle modalità di partecipazione, che partecipino al congresso nazionale con diritto di voto le compagnie e i compagni delegati, eletti nella proporzione di uno per ogni 10 militanti (o, per le compagnie, nella proporzione diversa che fosse da esse proposta per assicurare una adeguata partecipazione), che possano partecipare senza diritto di voto tutti i compagni e le compagnie previa informazione alle rispettive sedi di provenienza.

Il Comitato nazionale ha confermato la raccomandazione allo svolgimento, a parte dei congressi e in particolare l'invito alla partecipazione più ampia e attiva per tutti i militanti della sinistra rivoluzionaria.

Quanto al metodo di elezione degli organismi dirigenti, il Comitato nazionale ha concordato sull'opportunità di proporre l'elezione su lista aperta, con la facoltà di indicare un numero di nomi non superiore a quello dei componenti l'organismo da eleggere.

Il Comitato nazionale si è infine riconvocato a Rimini, per il giorno 30 ottobre.

Nel numero di martedì sarà pubblicata una proposta sullo svolgimento del congresso nazionale che sviluppa le opinioni emerse nel corso del comitato nazionale, alla luce in particolare dei problemi posti dall'andamento del dibattito congressuale nelle sedi, dal convegno delle compagnie, che si è tenuto successivamente al comitato nazionale, e dagli sviluppi della discussione nella sinistra rivoluzionaria.



TORINO, 13 ottobre: il blocco dell'autostrada.

zione, l'applicazione e la verifica della linea politica, il suo ritorno alla sede dell'elaborazione, e così via. La stessa tensione fra centralismo e democrazia non esprime solo la contraddizione fra lo sviluppo dell'emancipazione della classe e l'iniziativa ostile della borghesia e del suo apparato di dominio, ma designa i «due tempi» dell'organizzazione, quello dell'azione politica, contrassegnato dal centralismo, e quello dell'elaborazione politica, contrassegnato dalla democrazia. Le strutture organizzative rappresentano rigorosamente questo andamento. Il congresso ne è il momento culminante: esso è propriamente una vacanza del centralismo e una festa della democrazia. Ciò che è interdetto in altri momenti, diventa consentito e perfino raccomandabile. La definizione della linea politica e la battaglia politica vengono messe all'ordine del giorno, con un andamento febbricitante: la bassa pressione della normale vita di partito si tramuta, alla semplice proclamazione del congresso, in un'alta temperatura che moltiplica energie e spassamento. Un'artificiale tensione politica prende il posto della debolezza politica abituale. Poiché il congresso è il modello ultimo cui si uniforma tutta la trama organizzativa del partito (il comitato centrale che fa le veci del congresso, il comitato provinciale che è l'equivalente locale del comitato centrale e così via) questo andamento febbricitante caratterizza più o meno tutta la vita del partito. (Nei partiti revisionisti questo funzionamento è rimasto nella forma di un semplice e grottesco cerimoniale: basta pensare a che cos'è il congresso del PCI). In realtà non c'è da stupirsi che un simile modulo organizzativo non riesca ad adeguarsi alla realtà — e tantomeno ad adeguare la realtà a se stesso. Esso non corrisponde in alcun modo a una situazione in cui le masse sono protagoniste attive della elaborazione della linea politica, in cui la «linea di massa», il rapporto «dalle masse al partito alle masse» non è un rapporto cronologico ma un rapporto logico, la linea di massa suppone un unico processo nel rapporto avanzata massa e non l'incontro intermittente fra due processi separati. Sta qui la differenza fra i «problemi dell'organizzazione» intesi come i problemi autonomi posti dalla mediazione fra teoria e pratica, e i problemi della linea di massa e del giusto stile di lavoro, che non corrispondono alla sostituzione di una teoria dell'organizzazione con un'altra teoria dell'organizzazione, ma a un rapporto diverso fra pratica e teoria. Ogni concezione della democrazia come garanzia o limitazione all'arbitrio centralistico (com'è nella maggior parte della tradizione terzinternazionalista e della stessa opposizione «di sinistra») viene superata da una concezione della democrazia come condizione della centralizzazione. Non si tratta più di far penetrare nelle masse, fino a farle divenire forza materiale, le idee giuste elaborate dai detentori specialisti della teoria rivoluzionaria, ma di raccogliere, selezionare, sintetizzare e realizzare dalle e nelle masse le idee giuste prodotte dalle masse stesse nel corso della lotta di classe. Cessa di esserci un tempo per il centralismo e un tempo per la democrazia.

Infine, l'abrogazione di una struttura «congressuale» tradizionale, pur mossa dal riconoscimento giusto della necessità che la battaglia politica e l'elaborazione politica costituiscano un modo di funzionamento normale e continuo dell'organizzazione, rischierebbe di equivalere a una concezione gradualista e evoluzionista della battaglia politica e dell'elaborazione della linea politica.

La radice collettiva e quella individuale della milizia di partito

Tuttavia noi non possiamo pretendere di restare fermi a una teoria dell'organizzazione che è una cristallizzazione di una pratica diversa da quella che noi conduciamo e ancor più da quella che noi dobbiamo sforzarci di condurre. Io credo che per quanto riguarda il partito, il dualismo centralismo-democrazia, libertà-disciplina, non costituisca il problema reale. Tanto meno che la disciplina rappresenti semplicemente il limite alla libertà segnata dalla presenza attiva del nemico. Io credo che nel partito prevalga un'altra tensione (e la possibilità di un'altra dialettica): quella fra la salvaguardia della radice collettiva della milizia rivoluzionaria (della proiezione nel partito dell'essere sociale dei militanti, del loro essere donne, operai, operai, studenti, soldati, giovani, vecchi, ecc.) e il carattere volontario e individuale della milizia di partito. Se è vero che il nostro problema non è di procedere all'elaborazione per via ideologica di una nuova teoria dell'organizzazione, ma di riflettere sulla base degli insegnamenti della nostra pratica per conquistare un migliore stile di lavoro, allora converrà che consideriamo tutto questo periodo ormai lungo, di decadenza delle strutture organizzative ufficiali, di «vacanza» del centralismo democratico, di emergenza nei metodi e negli strumenti di direzione, non come un periodo «straordinario», ma come un periodo normale.

Le caratteristiche salienti di questo periodo sono due: la prima, quella di una forte riscossa dell'iniziativa dal basso nell'organizzazione a partire dalla dimensione collettiva costruita sul proprio essere sociale, fino al punto di farla prevalere a volte sulle scelte di linea politica; la seconda, quella di un forte rilievo della direzione politica centrale separato tuttavia dalle mediazioni istituzionali con la vita di base del partito. Se questo è vero, ne derivano molteplici spunti di riflessione. E' evidente che questa situazione non è affatto positiva. Da una parte, rischia di rinchiudere in un meccanismo corporativo o comunque settoriale e federativo le spinte di base nel partito; dall'altra, di estremizzare il carattere astratto e intellettualistico della sintesi politica compiuta negli organismi di direzione e in particolare nella segreteria nazionale. Tuttavia questa duplice tendenza non è casuale. In essa conviene riconoscere una conferma di quella transizione nei metodi di direzione politica che in parole grosse si chiama dalla teoria del genio alla linea di massa, e che è destinata a coprire un periodo assai lungo. Da questo punto di vista la nostra

il suo nome «parte» della realtà, esso è tuttavia parte della realtà nel suo insieme, non uno strumento specialistico, ma uno strumento investito di tutte le contraddizioni che attraversano la realtà e solo per questo legittimato alla direzione di un processo di trasformazione rivoluzionaria e aperto al controllo reale dei protagonisti di massa di quel processo. Sbaglia chi vuole tenere fuori dal partito le contraddizioni della società, sia che parli in nome degli interessi di partito, sia che parli in nome di un interesse autonomo del movimento o della pluralità sociale.

Sbaglia più gravemente chi subordina la vitalità e la validità del partito a un mero interesse settoriale o addirittura individuale: il partito concepito come strumento di un isolato bisogno individuale, ben lungi dal rappresentare un passo avanti rispetto a una immagine tradizionale e ottusa della politica ne rappresenta una degradazione egoistica e borghese. In ultima istanza, la questione del partito riconduce al rapporto organico (che non vuol dire meccanico) tra emancipazione collettiva e liberazione individuale. Un problema che nessuna teoria cinica del partito consente di affrontare.

La tenacia con la quale le compagnie e i compagni operai in particolare, affermano oggi una propria iniziativa collettiva nel partito, con cui cercano in una rinnovata identificazione col movimento, la chiave di volta per affrontare l'ambiguità di una situazione critica che li ha visti progressivamente trasformati in operai o donne di fronte al partito, e contemporaneamente in rappresentanti del partito di fronte agli operai e alle donne (invece che nel tramite fondamentale di una corretta linea di massa) è l'irrinunciabile punto di partenza. L'insistenza con cui viene sottolineato, in genere attraverso la questione della «formazione dei quadri» il problema della conquista di una progressivamente più solida autonomia individuale, mostra quanto questa connessione sia consapevole.

Una direzione politica efficace deve poter poggiare sulla esistenza più ricca e autonoma possibile di una iniziativa politica nel partito che si fondi sui suoi principali reperti sociali e ne garantisca altresì il collegamento reciproco. Ma al tempo stesso è impensabile una direzione politica dalla quale siano assenti i protagonisti fondamentali della trasformazione rivoluzionaria e segnatamente compagni operai e compagnie femministe. Le quali, di fronte a un processo tutt'altro che esaurito e definito, possono ritenere che il disimpegno da puntuali responsabilità dirigenti nell'organizzazione corrisponda meglio alla natura aperta del processo cui danno il proprio contributo solo ritenendo che un simile disimpegno sia un modo per rinviare una scelta: ma esso è, o almeno può essere considerato ragionevolmente come una scelta altrettanto e magari più impegnativa che quella di assumere una responsabilità piena nella conduzione dell'organizzazione.

Gli organismi dirigenti

Spero che queste poche osservazioni schematiche bastino comunque a suggerire l'opportunità di una discussione

mazzotta

STRAGE A BRESCIA, POTERE A ROMA

di A. Lega e G. Santerini

In questa «storia esemplare» c'è tutto: le trame nere e le trame bianche, le complicità poliziesche con Fumagalli, i falsi rapporti dei carabinieri, i fascisti, l'Ufficio Affari Riservati, il SID ecc. L. 2.500



CHE COS'E' IL SOCIALISMO

di Pierre Jalée

I fondamenti e i principi per una società socialista. Un libro che completa il precedente *Che cos'è il capitalismo*. L. 2.500

INSEGNARE CON GLI AUDIOVISIVI

di Marcello Giacomantonio

Tecniche d'uso, metodologie e linguaggio degli audiovisivi per una nuova didattica. L. 2.800

ABILITAZIONE DEGLI ASINI?

di Luciano Aguzzi

I corsi abilitanti avrebbero potuto essere l'occasione di una «rivoluzione culturale» tra gli insegnanti italiani. Come e perché ciò non è accaduto. L. 2.500

LOTTE AGRARIE NEL MEZZOGIORNO 1943-44

di M. Talamo e C. de Marco

Le lotte dei contadini meridionali dopo la caduta del fascismo. Ricostruzione del movimento attraverso documenti eccezionali. L. 2.500

PROSPETTIVA SINDACALE N. 21

Lavoratori e distribuzione commerciale

Anno VII, n. 3, ottobre 1976. L. 1.500

INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE

di Pio Baldelli

quinta edizione L. 2.900

LA VIA ITALIANA AL REALISMO

di Nicoletta Misler

La politica culturale artistica del PCI dal 1944 al 1956. Seconda edizione. L. 6.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

Storia di una donna siciliana, emigrata a Seveso, e del suo terribile isolamento

FRANCESCA NON E' COLPEVOLE, ACCUSIAMO QUESTA SOCIETA'

La storia di una donna siciliana emigrata a Seveso e del suo terribile isolamento. Francesca non è colpevole, accusiamo questa società. La vita di Francesca De Pasquale, una donna di appena 27 anni, immigrata a Seveso dalla Sicilia, è un atto di accusa contro questa società. Una somma di violenze, di isolamento, di ricatti ha portato Francesca a rischiare la sua vita e ha causato la morte della sua bambina. Francesca è stata accusata di infanticidio, anzi — per ora — il suo caso figura ancora sotto la voce «omicidio», il reato previsto in questo caso è l'ergastolo.

Raccontiamo, per prima cosa, la sua vita. Francesca arriva a Milano dalla Sicilia nel 1959, e vive a Seveso. Nel 1967 si sposa, e in tre anni nascono tre figli. Stremata dalle maternità ravvicinate, Francesca perde il lavoro e viene ricoverata per due volte nell'ospedale psichiatrico di Limbiate. Nel 1972 il marito finisce in carcere per furto e rapina. Francesca resta senza lavoro e senza il marito; viene mantenuta, a parte qualche contributo di parenti (soprattutto i suoceri), dall'ECA. L'assistenza sociale funziona come sempre: pochi soldi, molto paternalismo, controllo «morale» su di lei. In questa situazione, il marito dal carcere comincia ad accusare Francesca di infedeltà, i rapporti coi suoceri si deteriorano, il tribunale dei minori le toglie tutti e tre i figli e li affida ai nonni.

Francesca rimasta sola e sottoposta alle accuse della famiglia e del vicinato, trova un po' di appoggio presso la madre; ma, nel corso dell'inverno, resta incinta, mentre il marito è ancora in carcere.

E cerca, disperatamente, di negare questa gravidanza — la testimonianza della sua «infedeltà» —. Va a vivere, da sola, in una squallida stanzetta, in una cascina, in piena zona inquinata e lì Francesca riceve solo la sorella o le visite delle assistenti sociali; nega continuamente di essere incinta, parla di un tumore. La diossina arriva a luglio.

A Seveso, le donne che vogliono abortire devono sostenere una dura battaglia e lei non ne ha la forza. In agosto, la sorella parte lasciando pochi soldi, e Francesca arriva alla denutrizione. In queste condizioni, alla fine di settembre, parto-



risce una bambina, nella solitudine più completa. E, 12 ore dopo, i vicini la vedono mentre, nel buio della notte, porta un sacchetto di plastica nel bosco. Francesca dice che la bambina è nata morta. In ogni caso, non è nata sana, dopo un simile gravidanza. L'autopsia afferma, con qualche ambiguità, che la bambina è nata viva. Parte una denuncia per omicidio.

Non sappiamo anche se si trattasse di un infanticidio. Francesca non è colpevole, deve essere assolta. La sua gravidanza segreta, deve essere assolta. La sua gravidanza segreta, il parto avvenuto in completa solitudine, sono una violenza terribile; ma ancora più terribile deve essere stato per lei il momento in cui si è forse trovata, quello in cui avrebbe soffocato in un sacchetto di plastica il corpo della sua bambina, alla quale tutta la società ha negato di vivere: perché era la figlia «del peccato», «del disonore»; perché gliela avrebbero tolta, come gli altri tre. Se per Francesca la vita è tanto difficile, la vita della sua bambina è stata impossibile. Non possiamo nascondersi, come donne, la violenza che ha colpito, non solo Francesca, ma anche una creaturina di poche ore; ma entrambe queste violenze ricadono su questa società che uccide le donne. Francesca è stata vittima, oltre che di mille istituzioni che opprimono le donne, anche del senso di colpa e di vergogna; anche questo senso di colpa è un nostro nemico, da combattere.

Questa storia dimostra come la solidarietà tra le donne, l'organizzazione delle donne, è uno strumento oggi necessario per vivere, per non impazzire, per non rischiare di morire, di parto, da sole, in una stanzetta segregata da qualsiasi rapporto umano.

DONNA E BAMBINO: CHI STA DALLA LORO PARTE



Alcuni dati sulla mortalità infantile e ostetrica in Italia

Le stesse persone e gruppi politici che promettono centinaia di miliardi di spesa per la speculazione sull'aborto clandestino, che hanno impedito l'uso dei contraccettivi e che si ergono ora a difensori della vita umana sono gli stessi che, quando muore per gravidanza, abortire per causa di lavoro, partorire bambini prematuri o addirittura a-normali.

Queste persone che ci accusano di essere contro la maternità, di non aver rispetto per la vita umana, di essere delle infanticide, di voler fare una nuova strage degli innocenti sono le stesse che hanno reso l'Italia uno dei paesi con più alta mortalità infantile.

Ripartiamo dei dati su come l'infanzia e la maternità vengono difese nel nostro paese. Nel 1972, la mortalità infantile è risultata del 26 per mille (una delle più alte nella graduatoria dei paesi europei); la mortalità neonatale (primo mese di vita) del 20,4 per mille (Svezia

9,1, Bulgaria 13); la mortalità perinatale (nei giorni prossimi alla nascita o immediatamente successivi) 33,34 per mille (Svezia e Bulgaria non superano il 20 per mille). Un altro dato agghiacciante: nel 1972 su 878.265 nati, il 30,6 per mille sono nati morti o morti nel primo mese. A quali famiglie appartengono questi bambini? 16 per cento professionisti, 42 per cento contadini, 30 per cento circa famiglie operaie. C'è da notare una grossa differenza tra nord e sud. In Lombardia per esempio la mortalità perinatale è del 38,3 per mille, in Campania del 46,8 per mille. Il pericolo nel primo anno di vita in Campania è del 39,5 per mille, in Lombardia del 23,3 per mille. Altra differenza notevole si riscontra confrontando i dati in campagna (42 per mille) e in città (29,3 per mille). Il dato di fondo

da tenere presente è il rapporto tra mortalità infantile e le condizioni di vita, di lavoro e sociali della madre. L'Italia ha il più alto indice di mortalità materna in Europa, 50 su 100.000; al primo posto nella graduatoria delle morti ostetriche è la gestosi (una forma di intossicazione negli ultimi tre mesi di gravidanza); al secondo posto il parto, al terzo posto l'aborto. Da noi, per l'inesistente assistenza alla maternità, si muore ancora più di gravidanza e di parto che non di aborto, persino clandestino. Il 46 per cento delle donne che muore è alla prima gravidanza; di queste il 24 per cento sono operaie, il 14 per cento impiegate, in tutto cioè il 38 per cento, ricordando però che la percentuale della forza lavoro femminile in Italia è meno del 18 per cento.

Martedì pubblicheremo un'intervista sugli aborti bianchi con le opere della GTE - Autelco di Milano, insieme con una scheda sulla nocività in fabbrica per le donne incinte.

Libano

I siriani avanzano con grande difficoltà e gravi perdite

BEIRUT, 16 — L'offensiva siriana è ormai generalizzata a tutto il paese. Sempre più violenti gli scontri sulla montagna ad est di Beirut dove si combatte metro per metro; negli ultimi giorni ben cinquecento soldati siriani sono caduti, più grave della perdita più grave per l'esercito siriano da giugno. Finora i palestinesi avevano evitato di impiegare tutta la loro forza per fermare l'avanzata siriana. Anche durante l'attacco su Metn l'OLP aveva preferito ritirarsi, ripiegando sulle posizioni che oggi accanitamente sta difendendo. L'attacco siriano ad Aley rappresenta una ulteriore svolta nell'atteggiamento di Damasco nei confronti della resistenza palestinese. Quello che è saltato nel progetto siriano è stato il progetto di dividere i palestinesi dalla sinistra libanese: di fronte all'impossibilità di ricondurre «pacificamente» la resistenza all'obbedienza, la Siria si scatenò oggi con tutte le sue, notevoli, forze. E' fuori di dubbio che nessuno, tantomeno la Siria, prevedeva una resistenza come quella che palestinesi e siriani stanno opponendo.

Ieri sera sembra che dai siriani sia stato occupato il villaggio di Bhandun; nel territorio circostante ancora infuriano i combattimenti, mentre si organizza la resistenza di Aley, che in questa fase rappresenta il principale obiettivo siriano. Se la regione della montagna è oggi la zona nevralgica dello scontro in Libano, anche nel resto del paese si intensificano i combattimenti. Il porto di Sidone è stato bombardato per tutta la giornata di ieri tutte le navi sono state costrette a prendere il largo, un cargo con quattro greci a bordo è stato affondato. La radio progressista ha denunciato una sempre più massiccia presenza di uomini e mezzi

israeliani nel sud per dar man forte ai falangisti i quali, come è noto, senza la presenza siriana e israeliana sarebbero stati spazzati via già da tempo. Un portavoce della destra lo ha esplicitamente riconosciuto anche ieri, inchinandosi all'ordine siriano.

Oggi a Riad, in Arabia

Saudita, si terrà il vertice frettolosamente deciso da Sadat e re Khaled: saranno presenti, oltre ai promotori il siriano Assad, il neo-eletto presidente libanese Sarkis, il Kuwait e in rappresentanza dell'OLP, Khaddoumi che sembra giungerà a Riad con l'aereo presidenziale di Sadat.

Intervista con due medici rientrati dal Libano

Questa è la sintesi dei punti principali di una conversazione avuta con due compagni medici rientrati in questi giorni dopo un periodo di lavoro in Libano organizzato da «Medicina democratica». Che tipo di lavoro sanitario avete svolto? Abbiamo fatto lavoro di ambulatorio popolare, e visite. Nel campo delle cure, il nostro lavoro è stato reso difficilissimo dalla speculazione sui medicinali; così è stato anche impossibile effettuare vaccinazioni. A Beirut di fatto abbiamo effettuato soprattutto il pronto soccorso. Nel sud i problemi più gravi che abbiamo incontrato sono la denutrizione e la mancanza di vitamine; si tratta di una zona poverissima, adibita esclusivamente alla coltivazione del tabacco. Nonostante la situazione spaventosa di oggi, i padroni continuano ad imporre quel tipo di coltura (gli acquirenti sono gli israeliani) e ad impedire la coltivazione dei cereali. Quindi, i soli prodotti alimentari sono quelli provenienti dai piccoli orti familiari. I bambini sono i più colpiti; alcuni vengono allattati fino a due anni. Nel sud estremo, gli israeliani cercano di spingere la popolazione nella zona di confine, alle-

stendovi tra l'altro ambulatori in perfetta efficienza.

Sul piano più propriamente politico come definireste il vostro lavoro?

E' stato essenzialmente un intervento di politica sanitaria: oltre al lavoro medico in senso stretto, abbiamo tenuto corsi per infermieri, corsi di pronto soccorso, assemblee popolari. In effetti i contatti diretti politici con la popolazione sono stati in certa misura limitati. Qualche volta siamo stati ostacolati, in questo senso, anche se in generale era chiaro per tutti che non eravamo lì solo a fare i «tecnici».

Quali sono le vostre impressioni sulla trasformazione in corso nella società?

La crescita, non solo della coscienza rivoluzionaria, ma dell'organizzazione autonoma, è tanto più evidente nelle zone dove più duro è lo scontro militare; come si vede nei campi palestinesi, auto-gestiti e organizzati con un sistema di delegati; come si vede a Beirut nelle zone controllate dalla sinistra. Voglio anche ricordare il grande interesse che tutti hanno espresso verso la solidarietà internazionale. Ne hanno, è chiaro, grande necessità.

Continua lo sciopero degli operai elettrici a Buenos Aires

Il lungo inverno del boia Videla

Sebbene il governo militare di Videla si affanni a cercare di minimizzare, lo sciopero di 25 mila operai elettrici della provincia di Buenos Aires va avanti, ed ha superato la prima settimana. Il sequestro di tre operai da parte di militari in borghese non ha che ulteriormente appesantito la tensione, e inacerbito la rabbia dei lavoratori.

Mentre i lavoratori dell'impresa statale Segba e della compagnia Italo-Argentina di Elettricità (privata) continuano a presentarsi regolarmente al lavoro, per poi restare sul posto senza lavorare, nonostante la durissima repressione, si estendono dappertutto le azioni di sabotaggio. Due incendi, in due centrali elettriche della Segba, hanno a lungo fatto mancare l'elettricità in vari quartieri della capitale. Anche a La Plata, capitale della provincia (circa 100 km. da Buenos Aires) vi è stata una sospensione dell'elettricità. In uno degli edifici centrali della Segba è stato trovato un ordigno esplosivo, che è stato disinnescato dal personale specializzato dell'esercito.

Lo sciopero cominciò per protesta contro il licenziamento di 204 operai, tra i quali tutti gli es-dirigenti del sindacato «Luz y Fuerza» (sindacato dell'energia) che raccoglie nella sola Buenos Aires oltre 34.000 lavoratori. La misura era stata presa soprattutto sulla base delle esigenze del piano di stabilizzazione voluto dal ministro dell'economia Martinez de Hoz, e che è stato posto a condizione della concessione, da parte del Fondo Monetario, di nuovi prestiti: piano che prevede tra l'altro il licenziamento di 300.000 dipendenti statali, oltre quelli già allontanati nei mesi scorsi. E' chiaro a tutti che i lavoratori argentini non hanno alcuna intenzione di pagare una volta di più il prezzo della catastrofe economica causata dall'imperialismo, dai militari, dalla burocrazia dei partiti e sindacati; e reagiscono con estrema durezza, nonostante il divieto di ogni protesta operaia emanato un mese fa dal ministro del lavoro Horacio Liendo.

Per la seconda volta nel giro di un mese, Videla e Liendo hanno dovuto scavalcare le loro stesse leggi, e andare a trattare direttamente con i lavoratori, come già avevano dovuto fare, in settembre, con gli operai dell'auto di Buenos Aires. Questa volta, l'azione repressiva ha trovato di fronte a sé una reazione sempre più dura da parte degli operai, che non solo hanno nettamente respinto gli ultimatum del governo, ma hanno inserito tra le proprie rivendicazioni la liberazione di tre compagni sequestrati illegalmente, due dei quali figuravano nella lista dei licenziati.

Il personale della manutenzione, e i tecnici, portano avanti una serie di blocchi parziali della produzione, che hanno causato in tutta la provincia importanti guasti, provocando danni a catena. Nella fabbrica di Puerto Nuevo è stato messo fuori servizio un generatore; sempre nella stessa



Una manifestazione operaia contro i licenziamenti nel 1974 - Oggi un corteo come questo non è più possibile, ma la lotta prosegue durissima in fabbrica

fabbrica l'inondazione di un tunnel ha mandato in corto circuito un cavo da 27.000 kilowatt. La pioggia costante moltiplica gli inconvenienti e i guasti nella rete elettrica. Nel settore telefonico, sempre il sabotaggio ha messo fuori uso, secondo un comunicato dello stesso governo, oltre 38.000 apparecchi.

In altre località della provincia continua la lotta del «lavoro secondo regolamento». In molte località si sono svolte riunioni di massa degli operai elettrici, senza che i «marines» cui era affidato il controllo delle centrali osassero intervenire.

Parallelemente, il licenziamento di 40 operai da parte di un'altra impresa statale, quella dell'Acqua ed Energia, ha prodotto una analoga azione di massa in tutto il paese. Di fronte alle braccia conserte degli operai, i militari hanno proceduto, nei confronti di 90 di loro, all'arresto sotto l'accusa di «disobbedienza all'ordine di riprendere il lavoro»; 50 sono poi stati immediatamente rilasciati. Oggi, le minacce repressive si fanno sempre più pesanti: il governo continua a dichiararsi pronto ad arresti di massa, ed è arrivato a proporre di «trattare gli scioperanti come sovversivi».

Zimbabwe: l'iniziativa è nelle mani della guerriglia

A pochi giorni dalla Conferenza Costituzionale sulla Rhodesia, convocata dalla Gran Bretagna su richiesta dei «5 paesi della linea del fronte» (Mozambico, Angola, Tanzania, Zambia, Botswana), tutte le tensioni che attraversano l'Africa australe stanno acuitandosi. Si combatte su due fronti, su quello dello scontro diretto, come su quello delle frenetiche consultazioni diplomatiche. La situazione, apparentemente, non è delle più limpide; nulla viene risparmiato dalla diplomazia USA e Sudafricana per creare confusione, per giocare la carta del divisionismo, delle soluzioni parziali, del temporaggiamento.

Continuando sul canovaccio impostato da Kissinger la diplomazia occidentale, sorretta dalla grande stampa, tende a dare una visione tutta di schieramenti diplomatici, di logica di trattativa, ai più recenti sviluppi dello scontro in Rhodesia. Con esasperata attenzione le agenzie di stampa spiano le diverse componenti nazionaliste africane del paese, sottolineando con malcelata soddisfazione l'esistenza di frizioni tra alcuni leaders nazionalisti. E' un gioco sin troppo scoperto: l'obiettivo di Kissinger e di Vorster era quello di «costruire» un'altra situazione di tipo angolano, di precipitare una crisi tra le forze nazionaliste che sfociasse in una guerra civile tra africani, tutti gli elementi che paiono portare in questa direzione vengono quindi enfatizzati al massimo.

D'altra parte è chiaro, innanzitutto, che se obiettivo prioritario di Kissinger, di Vorster e dello stesso Smith era quello di rallentare l'avanzata della guerriglia nello Zimbabwe con l'apertura di uno spiraglio di trattativa, questo obiettivo è oggi fallito. L'Esercito Popolare dello Zimbabwe (ZIPA) ha continuato a sviluppare con forza la sua offensiva, conseguendo grosse vittorie. Di più, si avvicina ormai la stagione delle grandi piogge e molti osservatori prevedono che una grossa offensiva della guerriglia



Combattenti per la liberazione dello Zimbabwe in marcia

stiao per scagliarsi contro l'esercito

Forte del consolidamento politico-militare delle proprie posizioni lo ZIPA dimostra sempre più di sapere funzionare anche come motore e cervello politico della unificazione delle forze nazionaliste africane dello Zimbabwe.

Lo schema dell'iniziativa politica dello ZIPA, apertamente appoggiato dal Mozambico, è articolato. In una prima fase, che sta per concludersi, i dirigenti dello ZIPA hanno lavorato per imporre l'unità tra i leaders «storici» del movimento nazionalista, uniti sino a poche settimane fa seriamente compromessa da interminabili diatribe tribali e personalistiche. Per iniziativa del leader storico di maggior prestigio e di chiara fede progressista (il compagno Mugabe) si è così costituito un «Fronte Progressista» che è riuscito a coinvolgere anche l'ala più opportunista e più esposta ai ricatti e alle lusinghe neocoloniali, quella dello ZAPU, guidata dal reverendo N'Komo. Fuori da questo «Fronte Progressista» rimane ancora un'altra ala del movimento na-

zionalista, quella guidata dal reverendo Muzorewa, che però si è sempre delineata come progressista e non collaborazionista, anche se inficiata di contraddizioni tribali e personalistiche (questa componente è molto forte, politicamente, tra il proletariato urbano di Salisbury e nella maggiore componente etnica africana del paese).

Queste due componenti parteciperanno quindi alla conferenza di Ginevra, con posizioni non eterogenee, in rappresentanza del Movimento di liberazione africano. Contemporaneamente i paesi della «linea del Fronte» hanno chiarito che mai accetteranno che Smith partecipi alle trattative come controparte. I cinque stati riconoscono cioè alla sola Gran Bretagna la legittimità di trattare sul futuro di quella che considerano tuttora una sua colonia. Smith, al massimo, potrà quindi far parte della delegazione inglese, in nessun modo il suo governo verrà quindi accettato come legittimo dagli interlocutori africani.

Questa pregiudiziale pone la Gran Bretagna e Smith in una posizione

estremamente debole e contraddittoria, li costringe a dover subire questa imposizione (peraltro più che legittima sul piano del diritto internazionale), oppure a dover anticipare le manovre divisioniste e neocoloniali che si preparavano a giocare sul tavolo delle trattative facendo fallire, per propria iniziativa, la conferenza stessa. Un fallimento che, se avvenisse su questo problema, obbligherebbe gli USA e la Gran Bretagna a dovere appoggiare anche militarmente (si parla già di pressioni in questo senso sulla Francia) proprio quelle forze bianche più che qualificate che fanno capo all'attuale governo Smith.

Ma non è solo questa la patata bollente che lo ZIPA, appoggiato dal FRELIMO, ha lanciato nelle mani delle forze imperialiste. In una conferenza stampa recente infatti i portavoce dello ZIPA hanno dichiarato che nel momento stesso in cui rispettano l'iniziativa dei 5 paesi della linea del Fronte (che agiscono sul piano dei rapporti tra stati e che coerentemente si battono sul terreno della «Conferenza Costituzionale») essi da parte loro «non accettano la responsabilità dell'Inghilterra a convocare una Conferenza Costituzionale».

Quindi, nel momento stesso in cui si preoccupano di imporre l'unità delle forze nazionaliste al tavolo delle trattative della «Conferenza», i dirigenti dello ZIPA, che ne prevedono — a ragione — il sostanziale fallimento, lavorano già per imporre la propria forza e la propria azione come elemento centrale della fase di acutizzazione dello scontro, che si aprirà alla chiusura della conferenza stessa. Il punto di vista rimane sempre quello di «evitare la guerra generalizzata in Africa australe», ma sempre più chiara è anche la coscienza che questo obiettivo si potrà raggiungere soltanto costruendo una situazione di confronto politico-diplomatico-militare che obblighi «alla resa incondizionata del regime di Smith».

CON LE OPERAIE DELLA BLOCH C'ERA TUTTA REGGIO EMILIA

Sindacalisti e burocrati del PCI hanno impedito con la forza il prolungamento del blocco della stazione. A Milano blocchi stradali e corteo in prefettura delle operaie della Bloch di Bellusco. Mercoledì l'appuntamento è a Roma

REGGIO EMILIA, 16 — Venerdì pomeriggio si è giunti alla decisione di bloccare la ferrovia dopo che grosse pressioni, in piazza e nelle assemblee dei delegati, erano state fatte dalla classe operaia nei confronti del sindacato. Da giovedì 7 a venerdì scorso c'è stato un crescendo di iniziative, di mobilitazione per la Bloch, contro la stangata governativa. All'interno di queste mobilitazioni sono venute a galla e si sono scontrate le posizioni del sindacato reggiano, con le sue contraddizioni e lacerazioni, con le posizioni di una parte, minoritaria, ma pur sempre significativa, di operai della Bertolini, delle Reggiane, ma anche della Conchiglia, fabbrica dove c'è il massimo di sindacalizzazione. Il sindacato reggiano da parte sua, anche se ufficialmente si è schierato contro la liquidazione e lo scorporo della Bloch, e per l'intervento dell'Ipo-Gepi, risente fino in fondo delle contraddizioni «nazionali». Non è un caso che alla stessa iniziativa di venerdì, allo stesso blocco dei binari (richiesto a gran voce dagli operai) il sindacato sia arrivato con posizioni duramente contrapposte. Oggi il sindacato nazionale e provinciale deve prendere una posizione chiara; devono essere battute al proprio interno le posizioni di coloro che sostengono la linea oltranzista e boicottatrice della DC reggiana, arroccata sulle posi-

zioni più liquidatorie della Bloch.

Sull'Unità, infatti, nella pagina di Reggio, oggi, sabato, esce un lungo corsivo in cui il PCI, al posto della CGIL, attacca la linea della DC reggiana. Come mai non è la CGIL a fare questo? Forse perché anche nella CGIL ci sono posizioni non così univoche contro lo scorporo e la liquidazione? E questo tipo di unità sindacale che vogliono gli operai o non è piuttosto giunta l'ora di chiedere conto a questi sindacalisti di quello che stanno facendo per la Bloch?

Dal punto di vista della classe operaia certamente la lotta della Bloch ha cominciato e continuerà ancora a fare chiarezza rispetto ad una linea di cedimento, più o meno mistificata, nei confronti della difesa del posto di lavoro.

C'è infatti, e il blocco ferroviario di venerdì lo ha dimostrato, la volontà prima di tutto tra le operaie della Bloch, di non cedere, continuare la lotta, anche se arriveranno i licenziamenti, di sostenere ancora la richiesta dell'intervento Ipo-Gepi. E questa volontà di lotta c'è anche negli operai del PCI (che hanno dato dura battaglia nelle assemblee alla Camera del lavoro sul terreno delle forme di lotta, contro le posizioni attendiste di chi diceva: il blocco ferroviario teniamolo per ulti-

mo, come la carta vincente, mentre per gli operai significava un salto qualitativo nella lotta. Infatti anche venerdì pomeriggio quando finalmente gli operai erano sui binari e si leggeva sui loro volti la gioia mista alla rabbia, la chiarezza di essere stati loro a determinare questa decisione, si è verificato lo scontro. Mentre questi operai volevano prolungare il blocco per almeno un'ora, i sindacalisti, burocrati del PCI e della FGCI, lo hanno impedito con la forza. E ancora, il modo in cui questo blocco ferroviario è stato fatto, il coinvolgimento enorme ed anche emotivo delle operaie della Bloch, che erano tutte presenti, delle centinaia e centinaia di operai, di tanti compagni non operai giunti sul posto per partecipare anche loro, sta a dimostrare che c'è la volontà di forme di lotta dura, che c'è l'unità tra gli operai, che la direzione e la decisione vanno lasciate agli operai. Questa situazione, colma di tensione, oggi agisce da stimolo e da spinta alla rabbia operaia, allo scontro da tempo latente con il sindacato, ed è la migliore condizione per impedire che oggi pur la Bloch passi una qualsiasi soluzione. Venerdì si urlava al blocco ferroviario: «oggi a Reggio, domani a Roma, la nostra lotta sarà una sola»: l'appuntamento a Roma mercoledì.

In mattinata alcune centinaia di operai della

Bloch di Bellusco hanno dato vita ad una manifestazione nel centro di Milano. Il corteo si è dapprima recato all'Assolombarda, dove ha sostato per mezz'ora bloccando il traffico e lanciando slogan contro il governo Andreotti.

Gli operai della Motta in corteo "accompagnano" fuori l'uomo dei licenziamenti dell'Unidal

MILANO, 16 — Venerdì si è svolta alla Motta, una affollata e combattiva assemblea alla quale hanno partecipato delegazioni di molte altre fabbriche (Fargas, Carlo Erba, ecc.). Numerosi operai hanno proposto lo sciopero generale contro il governo Andreotti, governo del carovita e dei licenziamenti (alla Unidal, ex Motta Alemagna

sono stati chiesti 2.800 licenziamenti).

Dopo l'assemblea, all'inizio del lavoro, l'amministratore delegato, Ravalico, presidente dell'Unidal ha iniziato a girare provocatoriamente per i reparti, gli operai hanno bloccato le linee e un corteo spontaneo e duro ha «accompagnato» fuori dallo stabilimento «l'uomo dei licenziamenti».

Un comunicato della cellula dei disoccupati di Lotta Continua di Roma

ROMA, 16 — Dopo mesi di iniziativa comune portata avanti dal comitato dei disoccupati organizzati di Roma, un gruppo di disoccupati, militanti e simpatizzanti dell'Organizzazione Proletaria Romana, si sono scissi dal comitato e dai suoi momenti politici ed organizzativi, costituendo un secondo comitato, riuscendo nonostante tutto a convivere fino ad oggi all'interno del collocamento.

Ma oggi alcuni disoccupati sono stati aggrediti e malmenati (secondo una meccanica apparentemente preordinata): mentre due disoccupati spiegavano all'assemblea formatasi al collocamento le ragioni dell'iniziativa sulla questione dell'avviamento al lavoro alla Steler, venivano insultati e con un megafono veniva coperta la loro voce. A questo punto un disoccupato, mili-

tante di Lotta Continua si avvicinava per chiedere che non venisse impedito lo svolgimento dell'assemblea, e prima che potesse parlare era aggredito e picchiato; da questo episodio nasceva poi un'aggressione contro i disoccupati vicini allibiti.

Il risultato è stato l'immediato intervento della polizia che da giorni era tenuta fuori dall'unità e decisione dei disoccupati. Condanniamo risolutamente i responsabili di questa provocazione; considerate le divergenze esistenti non ci può essere obiezione che ognuno dei verificati nel movimento, ma non sarà tollerata più nessuna provocazione o tentativo di sopraffazione che miri ad impedire l'iniziativa del movimento.

Cellula dei Disoccupati Organizzati e Segreteria della Federazione romana di Lotta Continua

CATANIA - I proletari del quartiere Pigno bloccano la strada e costringono la giunta a riceverli

CATANIA, 16 — Circa 300 abitanti del quartiere Pigno fra donne, uomini e bambini, sono scesi ieri in sciopero. Blocchi gli autobus sono scesi in massa fino al comune dal loro quartiere hettò della estrema periferia della città, dove, come dice il vicesindaco del comitato di quartiere: «Non abbiamo strade (abbiamo solo trazzere) non abbiamo scuole (450 bambini «abusivi» in 4 aule) non abbiamo fognie funzionanti (grazie all'ufficio tecnico) non abbiamo acqua (la usano per irrigare giardini) non abbiamo luce (ci sono però i pali)». Gli amministratori comunali li hanno sempre ricattati perché sono abusivi: infatti sono proletari che si sono costruiti la casa con le loro mani, alla domenica o in quelle festività infrasettimanali che Andreotti e il Papa hanno pensato bene di eliminare.

Stamattina hanno fatto i blocchi stradali. I bambini in prima fila, non per

giocare, ma con una consapevolezza straordinaria. Le donne erano decise e organizzate: «Poi i nostri figli andranno a rubare se li costringono a vivere così che manco possono andare alla scuola elementare». Il comitato di quartiere è aperto a tutti e da molti anni lavora e lotta. Stamane, mentre c'erano i blocchi, donne uomini e anche ragazzini si sono succeduti al microfono facendo un vero e proprio processo popolare alla giunta del sindaco Magri che in questi giorni se ne sta a Taormina al congresso della stampa.

La porta del comune era sbarrata, poi gli erano detti di fare una delegazione, ma anche quelli del Pigno volevano essere tutti delegati. Finalmente hanno aperto il portone, ma nel cortile c'era chiuso il cancello, protetto dai vigili urbani che hanno sbarrato la strada ai proletari che volevano salire. Alla fine hanno ottenuto una delegazione allargata di 30 persone.

DALLA PRIMA PAGINA

OPERAI

nella battaglia per sostenere Andreotti. Per condurre questa battaglia — sostiene il PCI — è necessario applicare a tutti i livelli quella collaborazione DC-PCI che nel sindacato è rappresentata dall'incontro tra Storti e Lama per bloccare lo sciopero generale.

Andreotti e il PCI intendono utilizzare interamente i margini di manovra e le possibilità offerte da questa decisione delle confederazioni. L'obiettivo del blocco totale della scala mobile — che potrà addirittura essere presentato come condizione per una maggiore elasticità e graduazione della manovra di aumento di tutte le tariffe — riflette appunto un uso tempestivo del blocco sindacale dello sciopero generale. Il meccanismo della scala mobile conquistato dalla lotta operaia in Italia è stato ed è tuttora il punto di riferimento dell'iniziativa di classe in tutti i paesi capitalistici: di fronte alle manovre inflazionistiche attuate negli ultimi anni anche negli USA la classe operaia ha assunto la «scala mobile italiana» come suo obiettivo, e la sua abrogazione verrebbe salutata come una vittoria del capitalismo come sistema internazionale sulla classe operaia. Inoltre deve essere chiaro che già il blocco parziale della contingenza paralizza la contrattazione articolata e mette la dinamica salariale nelle mani del padrone. Contenimento dei salari, si è detto: certo, ma soprattutto salario nero, fuori-busta, forlittizzazione degli straordinari. Da queste due considerazioni si ricava il significato complessivo e straordinario dell'attacco consentito al padronato dalla collaborazione DC-PCI.

La fase di scontro che si apre lunedì ha questa posta in gioco. Scioperi di pressione o scioperi politici? Modifica o revoca dei provvedimenti governativi? Dietro le alternative si può distinguere con maggiore chiarezza tra politiche che accettano o rifiutano i presupposti dell'azione di governo. Se ne può trovare una applicazione nell'atteggiamento verso il sindacato. La distinzione passa tra una linea politica che rimette al direttivo unitario sindacale previsto per martedì prossimo la decisione sulla continuità dell'iniziativa e ignora che il sindacato unitariamente non può che limitare l'arco delle sue scelte entro una manovra dilatoria, dentro i tempi del governo; e una linea che vuole rovesciare l'intera manovra e i suoi tempi.

Le decisioni sindacali saranno il risultato del ricatto della svalutazione della lira e della forza dello schieramento governativo presente al suo interno provocando azioni articolate e proposte (sul doppio mercato della benzina, una tantum sulla seconda casa, ecc.) interlocutorie. Se non sarà così — e qualunque comportamento diverso provocherà una rottura più profonda dell'unità del quadro sindacale — ciò sarà dovuto ad una continuità della lotta operaia da lunedì prossimo. Questo è il problema che abbiamo di fronte. Il fine settimana ha registrato una crescita dell'obiettivo dello sciopero generale; anche all'interno della lotta operaia è presente una dinamica «oltranzista» come volontà di non perdere per strada, nei singoli momenti di scontro, il controllo sull'obiettivo di fondo: respingere i contenuti dell'attacco di Andreotti.

Abbiamo scritto che nella richiesta di sciopero generale c'è la forza per scavalcare la posizione confederale e l'uso che ne fa Andreotti. Lunedì sono previsti scioperi a Taranto all'Ital sider, alla Fiat di Cassino; è importante che tutti gli operai che si sono pronunciati per lo sciopero generale — all'Alfa di Arese, al Nuovo Pignone, nelle fabbriche di Bologna, nelle grandi fabbriche di Torino — comincino a praticarlo e a renderne possibile l'attuazione. A questo obiettivo

bisogna indirizzare l'iniziativa degli operai di avanguardia e la nostra: rafforzare il collegamento diretto tra operai, delegati, Cdf, comitati di lotta per continuare il movimento degli scioperi. Andreotti si presenta lunedì in fabbrica e ripresenta il suo ricatto. Questa volta è: o il governo o gli operai! E' una battaglia che si deve combattere; il gioco vale la candela.

SCALA

prio razionamento. Al tempo stesso sono state introdotte misure volte ad attenuare le possibilità da parte delle banche di speculare contro la nostra moneta in un momento in cui il governo giudica politicamente pericoloso un tracollo immediato della lira. Si è deciso, così, di neutralizzare alcuni degli strumenti, di cui le banche dispongono per creare disponibilità all'estero di lire (da convertire poi in valuta) in aggiunta dal cronico deficit della bilancia dei pagamenti e dall'esportazione di capitali.

Insieme a queste misure il Governatore della Banca d'Italia Baffi — i cui legami con il Presidente della Confindustria, Carli, sono, così come per il ministro Ossola, strettissimi — ha posto sul tappeto problemi di ordine generale, concernenti la strategia economica del governo e in particolare l'obiettivo del blocco quanto più possibile generalizzato della scala mobile prima che nel febbraio del 1977 si arrivi all'unificazione del punto della contingenza. Nelle forme in cui tale processo è stato avviato non può non urtare infatti, con le misure creditizie adottate.

Il blocco della scala mobile opera attualmente a livello di 400.000 lire mensili. Perché esso si abbassi velocemente fino a contenere la generalità dei salariati occorre che l'inflazione non interessi solo prezzi e tariffe pubbliche e beni di prima necessità, ma possa essere estesa ai prodotti industriali.

Questa via inflazionistica verso cui si orienta il governo per decurtare il reddito dei lavoratori, come è noto, non incontra il pieno appoggio della Confindustria, che non gradisce che i vantaggi del blocco vadano allo Stato e da questo siano riversati ai padroni, come nella soluzione già adottata, ma reclama vantaggi immediati per le imprese.

In sede, di vertice tra governo e Banca d'Italia le tesi dell'ex Governatore della Banca d'Italia e ora Presidente della Confindustria Carli hanno trovato nei rappresentanti dell'Istituto d'emissione un valido appoggio.

Dopo la cessazione della tassa sugli acquisti di valuta e mentre è ormai avviato alla progressiva estinzione il deposito sulle importazioni, non esistono misure di difesa della lira che incidano come quelle appena indicate, direttamente sul livello del cambio. Ciò costringe la Banca d'Italia ad adottare, nell'intento di mantenere la svalutazione della lira al passo con i tempi necessari al governo per torchiare la classe operaia, provvedimenti restrittivi che si ripercuotono su tutto il sistema economico. Tali condizioni, che comportano il generalizzarsi nel tempo di misure di natura recessiva, escludono la possibilità di una coerente attuazione, nelle forme e nelle proporzioni necessarie, della linea di salvaguardia inflazione che il governo aveva imboccato.

Questo spiega i motivi della rimessa in discussione della intera strategia del governo, con la ventilata proposta di estendere il blocco della scala mobile fino ai 3 milioni e senza farla più pagare ai padroni «compensato» da più blande aumenti tariffari.

Spiega, altresì, che l'opposizione della classe operaia non può che essere radicale qualunque sia la scelta che prevarrà all'interno del fronte padronale.

La manifestazione di Trento contro Andreotti e per lo sciopero generale

TRENTO, 16 — 67cento compagni hanno partecipato ad un comizio della sinistra rivoluzionaria convocato per la revoca di tutti i provvedimenti fiscali di Andreotti. Il comizio ha raccolto in modo militante la combattività e la volontà di lotta che animano oggi i settori più coscienti del proletariato trentino contro il governo Andreotti, unanime è stata la determinazione di uno sciopero generale nazionale, la critica alla linea del partito comunista e delle confederazioni sindacali, l'esal-

tazione di una forza operaia che travolga e argini il compromesso storico.

Oggi è più che mai necessario l'iniziativa diretta delle forze rivoluzionarie, senza mai cadere in un rapporto di subalternità al sindacato. Questo è il senso degli interventi di Dal Sant della Iret e di Viale. Il compagno Pino Ferraris, a nome del PDUP e di AO, ha dal canto suo ribadito la necessità della classe operaia di riprendersi in mano il sindacato «rubatole» dalla direzione revisionista.

Napoli - Manifestazione contro la stangata: Giovedì 21, concentramento in piazza Mancini alle 17,30 indetta da Lotta Continua-MLS, AO, PDUP

A TUTTE LE SEDI

E' in stampa il secondo bollettino congressuale. Per prenotare le copie bisogna telefonare subito in amministrazione o diffusione.

Le sedi che ancora non hanno mandato i soldi del primo bollettino devono inviarli il più presto possibile.

VOLONTARI NAZIONALI

I compagni delle seguenti sedi possono ritirare il volontario dal distributore oppure in stazione: Mestre, Lecce, Frosinone, Alghero, Gela, Fionzuola, Treviso, Giulianova (edicola zuccheri), Casarano, Cesena, Nereto, Imperia, Montevarchi, Montagnana (PD), Milazzo (edicola Magiorana), Enna.

FITTI

che, a partire dal primo gennaio 1977, i canoni contrattati tra gli anni '59 e '59, vengano aumentati. Fino ad alcuni giorni fa, si pensava che questo tipo di sblocco e quello degli aumenti, venissero consentiti attraverso un legge che però «prometteva» in futuro l'equo canone; oggi si va invece ad un aumento senza serve. Di fronte a questa situazione, tutta la paganda sollevata da PSI, DC, e dagli sindacati, lascia il tema che trova. Appare smentita la sostanza di questa manovra: l'aumento indiscriminato dei fitti; sta infatti discutendo l'aumento debba essere del 50 per cento o se debba limitare, per il primo anno, al 10-20 per cento.

Di fronte a queste manovre gli obiettivi del proroga del blocco, della requisizione dagli alloggi, del risanamento, mangiano il terreno fondamentale di mobilitazione per tutto il movimento.

PEPPE

resto: i compagni Gonnella e Fabrizio D'Agostino furono inseguiti dagli sturini mentre i fascisti continuavano impunemente a correre. Un agente fece fuoco contro Gonnella ferendolo a una gamba e poi arrestando sia Gonnella che D'Agostino. Il giudice Priore, che indagava sul strage di Fiumicino non ancora trovato il tempo, interrogare il poliziotto terrorista Bruno Cesca nonostante i pesantissimi elementi a suo carico (oggi confermati e aggravati), stato invece molto solerte nell'applicazione della legge Reale: il pistolerò della questura è rimasto in azione per imprese future e così i fascisti, benché tutti individuati e denunciati dalla controinchiesta di AO.

CARNE

ne (zucchero, pelati, olio) ma a disappunto della trasferta di mazione dei prodotti agricoli, le cui culture sono state drasticamente ridotte o distrutte. E' il capro di della carne: nel giro di questi ultimi anni è stato per distrutto quasi interamente il patrimonio zootecnico contadino e di piccole e medie cooperative attraverso regolamenti di del MEC agricolo. accettati passivamente dai governi democristiani, comunque il piano dell'abbattimento delle vacche da latte, oppure come il pianissimo che dovrebbe essere un altro tuato in questi giorni dalla CEE su proposta del comune missario per gli affari agricoli Lardinois che proclama la immediata macellazione di oltre due milioni di vacche lattifere, tentato istituzione di una tassa sulla latte e il blocco degli interventi comunitari per potenziare le strutture agricole, per fare fronte alla le montagne di eccedenza di latte in polvere, macerato di burro ammassate nei magazzini della CEE. C'è chi significa che se questo risultato non dovesse passare la zootecnica italiana, già debilitata e moribonda verrebbe completamente annientata.

SCUOLA

re il carattere alienante della scuola dell'obbligo rinunciando definitivamente ad usarla per socializzare i bambini e metterli in condizioni di affrontare la vita.

Un altro elemento negativo di questa proposta è il ricorso al lavoro straordinario che verrà fatto per tenere i corsi di sostegno, rifiutando, perennesima volta, l'assunzione dei professori e maestri disoccupati.

PISA

Domenica 17 ottobre riunione regionale dei comitati femministi alle 10, Salette Danesi in via S. Martino.

LECCO

Lunedì 18 ore 21 presso il Circolo antifascista Zibechi via Rizzo 6, attivo operaio. Odi: lotta alla stangata.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma. Telefono: 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Cina - Manifestazioni a Shanghai in appoggio a Hua Kuo Feng

E' tuttora impossibile orientarsi nella ridda di voci e notizie che rimbombano dalle capitali dell'Estremo Oriente. Così non è dato sapere se i quattro dirigenti epurati siano stati arrestati nella sede del Comitato centrale o in una residenza sulle «colline profumate» nei dintorni di Pechino, né quali colpi siano stati accusati oltre al complotto e alla falsificazione del «testamento» di Mao, peraltro non reso noto in una qualsiasi versione: né quali siano gli

altri dirigenti epurati e se Teng Hsiao-ping sia ritornato o meno alla ribalta.

Quello che pare certo, dalle notizie inviate dai corrispondenti in Cina, è che l'intero paese, o almeno la capitale e altri grossi centri come Shanghai e Wuhan, sono martellati da una campagna di manifesti murali contro i quattro dirigenti, mentre riunioni e assemblee sono in corso a tutti i livelli del partito e dell'amministrazione per rendere noti i termini del complotto.

Alcune misure di emergenza sono state adottate nelle ultime ore: a Pechino ad esempio è stato considerevolmente rafforzato il servizio di polizia e a ogni incrocio sta un militare con la pistola alla cintola. A numerosi diplomatici è stato rifiutato il permesso di recarsi a Shanghai, mentre nelle università di Pechino i dazibao sono affissi in un cortile riservato ai soli cinesi. Vi sono anche segni di raduni di massa in preparazione, dopo i pronun-

ciamenti delle principali unità militari. L'epurazione sembra anche estendersi a membri del comitato rivoluzionari e ai gruppi teorici di operai e studenti, gli organismi sorti nel corso delle ultime battaglie contro il diritto borghese e il vento deviazionista di destra.

Alcune indicazioni sui contenuti dello scontro politico sono emerse nel corso di colloqui diplomatici e commerciali con funzionari esteri; si prevede da parte dei funzionari cinesi un'intensificazione

dei rapporti commerciali con l'Occidente e una maggiore importazione di attrezzature e tecnologie dai paesi capitalisti avanzati, linea che era stata criticata nella campagna contro Teng Hsiao-ping.

La presenza di grosse macchine ufficiali di fronte alle sedi governative e di partito starebbe a indicare, secondo gli osservatori, che sono in corso riunioni ad alto livello, presumibilmente dello stesso Comitato centrale che non ha ancora diramato alcuna dichiarazione.